Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXVI n. 21 — 15 Dicembre 2000

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

LA "*DOMINUS IESUS*"

e

GLI SCISMATICI

UNA DICHIARAZIONE CHE DÀ IL VIA ALLA "SVENDITA ECUMENICA" DEL PAPATO

In un precedente articolo (15 novembre u. s. pp. 2 ss.) abbiamo esaminato quanto la *Dominus Iesus*, la Dichiarazione dedicata dalla Congregazione per la Fede all'«*unicità e universalità salvifica di Gesù Cristo e della sua Chiesa*» (§ 3), dice circa le religioni non cristiane ed abbiamo visto che il documento è "*perfettamente in linea*" con il Vaticano II. Dimostreremo ora che esso, per quanto concerne le sette che si dicono cristiane, è persino peggiore dei testi di quel Concilio e dà il via alla "svendita" ecumenica del Papato (v. *sì sì no no* 15 maggio '97 *Il primato di Pietro è forse all'asta?*).

Premettiamo che all'unicità e unità della Chiesa Leone XIII volle dedicare la *Satis Cognitum*, dato che il Vaticano I, per la presa di Roma, non aveva potuto concludere i suoi lavori sull' argomento, ma gli autori della *Dominus Iesus*, pur trattando il medesimo argomento, l'hanno totalmente ignorata, e non senza ragione, perché si tratta di due opposte dottrine. Noi, invece, citeremo spesso l'enciclica di Leone XIII, ma potremmo moltiplicare all'infinito le citazioni, perché il Magistero non ebbe mai altro linguaggio e la *Satis Cognitum* non fa che trasmetterci la dottrina costante della Chiesa.

Un grave interrogativo

Il cap. IV della *Dominus Iesus* è dedicato all'«*unicità e unità della Chiesa*». Vi sono ribadite l'inseparabilità di Cristo dalla Chiesa e (contro l'eresia della "Chiesa divisa") l'«*unità*» e l'«*unicità della Chiesa da Lui fondata*», che "*non verranno mai a mancare*". Tutto bene. Ma questa Chiesa fondata da Cristo è la Chiesa cattolica?

La *Dichiarazione* riprende il controverso "*subsistit in*" del Concilio, sostenendo che con quella formula «*il Vaticano II volle armonizzare due affermazioni dottrinali: da un lato che la Chiesa di Cristo, malgrado le divisioni dei cristiani, continua ad esistere* ***pienamente*** *soltanto nella Chiesa cattolica, e dall'altro lato "l'esistenza di numerosi elementi di santificazione e di verità al di fuori della sua compagine"* [*Lumen Gentium* n.8], *ovvero nelle Chiese* [sic] *e comunità ecclesiali che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica*» (§16).

Anche qui, la trave portante è il concetto di "pienezza": la Chiesa di Cristo continua ad esistere "*pienamente*" soltanto nella Chiesa cattolica, ma esiste altresì, meno pienamente, anche nelle comunità da essa separate.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● A Messa dai… protestanti
(*Toscana oggi* novembre 2000)

● Il "coraggio" del card. Schoenborn
(*L'Echo Romand* 17 novembre u.s. / Agenzia APIC 16 novembre u.s.)

Non più "saltus", non più soluzione di continuità non solo tra la Chiesa cattolica e le religioni pagane, ma anche tra la Chiesa cattolica, fondata da Dio e le "*società o sette fondate dagli uomini che si dicono cristiane*" (San Pio X *Catechismo maggiore*). Le sette non sono più "*divisioni, che si fecero dalla santa Chiesa cattolica, apostolica, romana… suscitate e sostenute da uomini presuntuosi, che abbandonarono il sentimento della Chiesa universale, per tener dietro volontariamente ed ostinatamente a qualche errore proprio o altrui contro la fede – e sono gli*

eretici – oppure da uomini orgogliosi ed avidi di dominio, i quali credendosi più illuminati di santa Chiesa, trascinarono una parte dei figli suoi a scindere la cattolica unità, separandosi dal Papa e dall' Episcopato unito con lui – e sono gli scismatici" (*Catechismo maggiore* cit.). No. Contro il costante, immutato ed immutabile insegnamento della Chiesa, la *Dominus Iesus* ci dice che le sette eretiche e/o scismatiche non sono più "sette", cioè separazioni dall' unica, indivisibile Chiesa di Cristo; esse (lo vogliano o no) sono tuttora in "comunione", anche se non "*piena*", con la Chiesa cattolica. E ciò grazie all' esistenza nelle sette di "*numerosi elementi di santificazione e di verità*", che la Dichiarazione dimentica che, ovunque si trovino, sono <u>propri</u> della Chiesa cattolica, e non delle sette che di proprio hanno solo l'eresia e la rivolta contro la legittima autorità, senza le quali non sarebbero mai nate e cesserebbero all'istante di esistere.

In questa prospettiva affatto "nuova", in contraddizione con la Fede costante della Chiesa, la Congregazione per la Fede rivoluziona, a partire dal concetto di "*comunione*", tutta la ecclesiologia cattolica in un modo che non esitiamo a ritenere peggiore del Concilio Vaticano II.

Una "comunione" senza centro e fondamento

Notiamo anzitutto che la comunione ecclesiale ha sempre presupposto l'unità di fede ed ha, da sempre, il suo centro, principio e fondamento nel Papato: «*come per l'unità della Chiesa, in quanto è riunione dei fedeli, si richiede necessariamente l'unità della fede, così per l'unità della medesima (Chiesa), in quanto è una società divinamente costituita, si esige, per diritto divino, l'unità di governo, la quale* ***produce e in sé racchiude l'unità della comunione***" (Leone XIII *Satis Cognitum*). E il dogmatico Concilio Vaticano I insegna: «*Affinché tutta la moltitudine dei credenti si conservasse nell'* ***unità della fede e della comunione*** *(in fidei et communionis unitate)* [*il Signore*] *prepose agli altri Apostoli il beato Pietro, stabilendo in lui* ***il perenne principio e il visibile fondamento dell'una e dell'altra unità***» (D. 1821). E ancora Leone XIII nell'enciclica *Satis Cognitum:* "*Poiché il divino Fondatore aveva stabilito che la Chiesa fosse* ***una per fede, governo e comunione,*** *elesse Pietro e i suoi successori per* ***principio e centro dell'unità***" (D. 1960).

La *Dominus Iesus*, invece, viene a parlarci, come vedremo più ampiamente, di "*vere Chiese particolari*", nelle quali "*è presente e operante la Chiesa di Cristo, sebbene manchi la piena comunione con la Chiesa cattolica,* ***in quanto non accettano la dottrina cattolica del Primato***" (§17). Una "*comunione*", dunque, (poco importa se non "piena") senza unità di fede e senza unione con la cattedra di Pietro, una "comunione" cioè senza il "*principio*", il "*centro*" e il "*fondamento*" stabilito da Nostro Signore Gesù Cristo. È cancellata così la nozione stessa di scisma. Il rifiuto del Primato non rende più scismatici, come sempre ha insegnato la Chiesa, ma soltanto indebolisce la "comunione" con la Chiesa.

Del tutto invano gli estensori della *Dominus Iesus*, per introdurre questa nuovissima nozione di "*comunione*", si appellano ai documenti del Concilio e postconcilio: se veramente hanno voluto dire questo, essi sono *in contraddizione* con il Magistero infallibile della Chiesa e dunque… non Concilio, ma conciliabolo.

Non più "*ubi Petrus ibi Ecclesia*"

La *Dichiarazione* svolge la logica demolitrice sino in fondo. Essa dice che "*i fedeli sono tenuti a professare che esiste una continuità storica –* ***radicata nella successione apostolica*** *– tra la Chiesa fondata da Cristo e la Chiesa cattolica*".

Si badi che la formula, malgrado la sua solennità, obbliga i fedeli a professare la sola "*continuità storica*", e non l'identità della Chiesa cattolica con la Chiesa fondata da Cristo, e questa "*continuità storica*" la *Dichiarazione*, incidentalmente, la dice "*radicata nella successione apostolica*".

Salta così, surrettiziamente, mediante un semplice inciso, il tradizionale "*Ubi Petrus ibi Ecclesia*" (Sant'Ambrogio) che indica, da sempre, nel Papato il criterio fondamentale, semplicissimo, per discernere la vera Chiesa fondata da Cristo. "*Vi è, per arrivare alla fede una facile dimostrazione, che riassume la verità. Il Signore così dice a Pietro: -Ti dico che tu sei Pietro… È su uno solo che Gesù fonda la sua Chiesa*" scrive San Cipriano (*De Unitate Ecclesiae*) e Pio IX nell' *Apostolicae Sedis* così ci consegna l' immutabile Tradizione divino-apostolica sull' argomento: «*La Chiesa cattolica… è una, di quell'unità, il cui* ***principio****, la cui* ***radice*** *e la cui* ***origine*** *indefettibile è la suprema autorità ed il Primato preminente del beato Pietro, Principe degli Apostoli, e dei suoi Successori sulla Cattedra Romana*». Ne consegue che "*in quest' unica Chiesa di Cristo nessuno si trova, come nessuno persevera, senza riconoscere e accettare con l'ubbidienza la suprema autorità di Pietro e dei suoi legittimi successori*" (Pio XI *Mortalium animos*).

Conseguenza, questa, chiaramente ostica per l'odierno ecumenismo e ad eludere la quale gli estensori della *Dichiarazione*, nel capitolo dedicato all' «*unicità ed unità della Chiesa*», non spendono una sola parola sul Papato (tranne che per svalutare il suo rifiuto), benché esso sia, per volontà divina, "*centro dell' unità cattolica e della comunione ecclesiale*" (Gregorio XVI *Commissum Divinitus*). Al tradizionale *Ubi Petrus ibi Ecclesia* sostituiscono (anche in omaggio alla "collegialità") un nuovo criterio di discernimento: la "*successione apostolica*" (non meglio specificata), quasi che l'episcopato non attinga, per volere divino, dal Successore di Pietro "*il suo essere e il principio della sua autorità*" (Clemente XIII *A quo die nobis*).

Riduzione delle "*note*" della Chiesa

Da notare che con ciò vengono ridotte ad una sola nota (e malamente intesa, come vedremo) le quattro note distintive della Chiesa fondata da Nostro Signore Gesù Cristo.

Queste quattro note le professiamo nel "Credo": "*una, santa, cattolica, apostolica*" e "*ognuna di queste note* ***è talmente legata alle altre che non può esserne separata****; perciò la Chiesa, che veramente è e viene detta cattolica, deve rifulgere* ***contemporaneamente*** *della prerogativa dell' unità, della santità e della successione apostolica*" (Pio IX *Apostolicae Sedis*). Non basta, dunque, la sola nota della "successione apostolica" e per di più senza Pietro, principe degli Apostoli e fondamento visibile della Chiesa, per stabilire la "*continuità storica*" con la Chiesa fondata da Cristo, come vorrebbe oggi, invece, la *Dominus Iesus*.

Le comunità "ortodosse" diventano cattoliche

L'applicazione che la stessa *Dichiarazione* fa del "nuovo" criterio ne palesa appieno la falsità e, insieme, l'utilità "ecumenica".

Infatti, se la continuità storica tra la Chiesa fondata da Cristo e la Chiesa cattolica è "*radicata nella successione apostolica*" (e basta) ne consegue che le cosiddette "Chiese ortodosse", potendo vantare una materiale successione apostolica, hanno anch' esse una "*continuità storica*" con la Chiesa di Cristo. Ed infatti gli estensori della *Dominus Iesus* gliela riconoscono: "*Le Chiese che, pur non essendo in perfetta comunione con la Chiesa cattolica, restano unite ad essa per mezzo di strettissimi vincoli, quali la* ***successione apostolica*** *e la valida Eucaristia* [ecco introdotto un secondo criterio] ***sono vere Chiese particolari****. Perciò* ***anche in queste Chiese è presente e operante la Chiesa di Cristo***".

In nota la *Dichiarazione* rimanda al Concilio Vaticano II, decreto *Unitatis Redintegratio* nn. 14 e 15, dei quali numeri, tutt'altro che limpidi, la *Dominus Iesus* fornisce, dunque, l'interpretazione autentica; non "*alla luce della Tradizione*", però, ma <u>contro</u> tutta la Tradizione.

È vero, la *Dichiarazione*, pur parlando di "unione" con la Chiesa cattolica "*per mezzo di strettissimi vincoli*", evita di usare per queste comunità separate l'aggettivo "cattolico": parla di "*vere Chiese particolari*", e non di "vere Chiese *cattoliche* particolari"; e dice che "*anche in queste Chiese è presente e operante la Chiesa di Cristo*", e non che è presente ed operante la "Chiesa *cattolica*", ma questo ci conferma nel grave interrogativo che ci siamo posti inizialmente: la Chiesa di cui la *Dichiarazione* afferma l'unità e l'unicità, la "*Chiesa fondata da Cristo*", è per la *Dominus Iesus* la Chiesa cattolica?

È certo in ogni caso che la Chiesa una e unica della *Dominus Iesus* non ha più il suo centro nel Successore di Pietro e che essa è "*presente ed operante*" non solo nella Chiesa cattolica (benché continui ad esistere "pienamente" soltanto in essa), ma anche nelle sette eretiche e/o scismatiche (nelle quali continua ad esistere meno "pienamente", a motivo di alcune "*carenze*").

Ora, poiché, stando all' ecclesiologia di sempre, cui <u>tutti</u> siamo tenuti a stare, le "*Chiese particolari*" altro non sono che l'unica Chiesa cattolica presente in questa o quella Diocesi oppure in questa o quella nazione (per intenderci: la Chiesa cattolica in Italia, in Francia ecc.), le cosiddette "Chiese ortodosse", che, malgrado la materiale "*successione apostolica*" e l'«*Eucaristia valida*», sono e rimangono scismatiche ed eretiche, si trovano di fatto gratificate dello "status" di vere Chiese cattoliche particolari (Chiesa cattolica in Russia, in Grecia, in Turchia ecc.). Non sappiamo con quanta soddisfazione degli scismatici ortodossi, ma certamente contro l'insegnamento costante della Chiesa ribadito con vigore da Pio IX e poi da Pio XI contro gli esordi dell'ecumenismo: "*In nessun modo possono a buon diritto dirsi e ritenersi cattoliche le comunità separate dalla Sede Romana*" (Pio IX *Apostolicae Sedis*) e "*non si può neppure dire in qualche modo che esse siano membra o parte della stessa Chiesa, essendo esse visibilmente separate dall'unità cattolica*" (Pio IX *Iam vos omnes*).

Ed invece la *Dominus Iesus* oggi ci dice che queste stesse comunità, pur rimanendo separate dalla Sede Romana, "*in quanto non accettano la dottrina cattolica del Primato*", "*sono vere Chiese particolari*" e che "*anche in queste Chiese è presente e operante la Chiesa di Cristo*"!

Successione apostolica "*senza Pietro e contro Pietro*"

La *Dichiarazione*, inoltre, si premura di affermare la "*comunione*" anche se non "*piena*" di queste comunità scismatiche con la Chiesa cattolica. Questa comunione, infatti, è necessaria sia nel caso che la Chiesa cattolica s'identifichi con la Chiesa fondata da Cristo (il che la *Dichiarazione*, sulla linea del conciliare *subsistit in*, evita di affermare), sia nel caso che la Chiesa cattolica debba essere considerata una tra le tante "*Chiese particolari*", in cui "*è presente ed operante la Chiesa di Cristo*" con una "pienezza" che manca alle altre (*inde irae*, di qui l'ira dei cosiddetti "fratelli separati" contro la *Dominus Iesus* e l'ingenua illusione di quei cattolici che non sanno accettare realisticamente il mistero di iniquità di questo "sistematico tradimento della fede", come lo definì il Vescovo italiano mons. Pintonello).

La *Dichiarazione* ci dice, infatti, che queste "*comunità separate dalla Sede Romana*" (Pio IX *Apostolicae Sedis* cit.) sono, invece, unite alla Chiesa cattolica da "*strettissimi vincoli, quali la successione apostolica e la valida Eucarestia*" (§17). Questa affermazione, oltre che in palese contraddizione con l'insegnamento costante ed immutabile della Chiesa, avanza, senza dirlo, un "nuovo" concetto anche di "*successione apostolica*".

La "successione apostolica" – insegna la Chiesa cattolica –

non consiste nel solo fatto di rimontare per l'origine a questo o quell'Apostolo, ma consiste anche e soprattutto nel fatto che "*i Pastori di una Chiesa* [particolare] *derivano la loro autorità dagli Apostoli per successione* ***legittima ed ininterrotta***" (G. Falcon *Apologetica*), la quale successione legittima garantisce anche la trasmissione genuina della dottrina ricevuta dagli Apostoli. Perciò là dove è venuta a mancare la legittimità della successione, perché i titolari di una sede si sono separati dal Successore di Pietro, non c'è più vera "*successione apostolica*", ma mera continuità materiale, storica, senza né legittimità, né continuità dottrinale con l'insegnamento degli Apostoli.

Tale è la condizione delle comunità orientali scismatiche. Di queste comunità, alle quali oggi la *Dominus Iesus* vorrebbe riconoscere lo "status" di "*vere Chiese particolari*", Gregorio XVI, nella Lettera al Vescovo di Chelm, scrive: «*Vi è chi, sia per ignoranza, sia per leggerezza, non si vergogna di sostenere che i punti sui quali i Greco-Russi o Ruteni scismatici dissentono dalla Chiesa cattolica sono punti poco importanti. Al contrario… [essi] sono in disaccordo… su* ***materie riguardanti la vera fede del Cristo****, senza la quale fede "è impossibile piacere a Dio" (Eb. 11,6). […] essi divergono pure riguardo all'* ***obbedienza dovuta al Romano Pontefice****, Successore di San Pietro, Principe degli Apostoli [...]. Divergono, inoltre, riguardo all'* ***obbedienza dovuta alla Chiesa romana****, alla quale, come dice Sant'Ireneo, "a motivo della sua eminente autorità, deve necessariamente conformarsi* ***ogni Chiesa [particolare], ossia i fedeli che sono in ogni luogo****" (Adv. Haereses 3,3 n.2). "Chiunque infatti, come dice San Girolamo, non raccoglie con il Papa disperde" (Epist. 15 ad Damasum), ossia chi non è di Cristo è dell'Anticristo (cfr. Lc. 11, 23)*» (*Has ad te litteras* 23 maggio 1840).

La *Dominus Iesus* ci dice, al contrario, che queste comunità scismatiche, benché continuino a dissentire su materie di fede, sul primato del Romano Pontefice e della Chiesa Romana, godono tuttora della "successione apostolica" (in virtù unicamente dell'Episcopato valido e dell' Eucarestia valida, come vedremo).

Ne consegue che ai loro Vescovi, benché scismatici ed eretici, viene riconosciuto lo "status" di legittimi successori degli Apostoli, contro tutta la Tradizione cattolica, attestata, ad esempio, da Ottato di Milevi quando scrive: «*Tu sai molto bene, tu non puoi negarlo che a Pietro per primo fu conferita la cattedra episcopale nella città di Roma: è là che si è assiso il capo degli Apostoli…È in quest'unica cattedra che tutti devono* ***conservare l'unità,*** *affinché gli altri Apostoli* ***non possano isolarsi ciascuno nella sua sede****;e sarebbe scismatico e prevaricatore colui che innalzasse un'altra cattedra contro quest' unica cattedra* » (*De schismate Donatisti* l.2 c.2).

Leone XIII nella *Satis Cognitum* ricorda che in nessun luogo si legge che gli Apostoli ricevessero il loro potere "*senza Pietro e contro Pietro*" e che "*quindi è chiaro e palese che i Vescovi* ***decadono dal diritto e dalla potestà di governare*** *ove scientemente si separino da Pietro o dai suoi successori. Infatti con questa separazione essi si allontanano pure dal fondamento su cui ha da poggiare tutto l'edifizio; vengono perciò a trovarsi* ***fuori dello stesso edifizio*** *[…].* ***Nessuno, dunque, che non sia unito a Pietro, può partecipare dell' autorità, essendo assurdo il pensare che possa avere un' autorità nella Chiesa chi è fuori della Chiesa***". E qui il Papa cita Ottato da Milevi che così rimproverava i Donatisti: "*Contro le porte d'inferno leggiamo che ricevette le chiavi salutari Pietro, Principe nostro… Perché dunque osate* ***usurpare*** *le chiavi del Regno dei cieli voi che combattete contro la cattedra di Pietro?*" (*Satis Cognitum*).

Ecco, però, che la *Dominus Iesus* scopre proprio in questo episcopato, che la Chiesa ha sempre definito scismatico e quindi usurpatore dell'autorità episcopale, uno "*strettissimo vincolo*" che lega le comunità separate dalla Sede Romana alla Chiesa cattolica! È chiaro che, per gli estensori di questa *Dichiarazione* la Chiesa fondata da Cristo, la Chiesa cattolica, non è fondata su Pietro e non ha in Pietro il "*principio e centro dell'unità*" (D. 1960), benché anche la storia stia lì a dimostrare che, senza questo centro, l'episcopato "*si disperde necessariamente in una molteplicità confusa e disordinata*" e "*si scioglie e disperde la stessa moltitudine dei cristiani*" (Leone XIII *Satis Cognitum*).

Un'inammissibile ignoranza

Più avanti la *Dominus Iesus* parlerà, distinguendole dalle scismatiche, di quelle "*comunità ecclesiali che non hanno conservato l'Episcopato valido*". Si scopre così che, per gli estensori della *Dichiarazione*, la "*successione apostolica*" si riduce al solo "*episcopato valido*", cioè alla sola consacrazione episcopale validamente ricevuta. E questo "*Episcopato valido*" e l'«*Eucaristia valida*» sarebbero i due "*vincoli strettissimi*" che uniscono le comunità scismatiche orientali alla Chiesa cattolica.

Ora, alla Congregazione per la Fede non è assolutamente permesso d'ignorare che i Sacramenti amministrati fuori dell' unità cattolica, anche se validi, sono "*sacrilegamente amministrati*" (Leone XIII *Eximia nos laetitia*) e perciò gli scismatici "*non possono attendersi né grazie né frutti dal perpetuo Sacrificio e dai Sacramenti*" (*ivi*).

I Sacramenti conferiti fuori della Chiesa, anche quando sono validi, non sono, infatti, sullo stesso piano di quelli amministrati nella Chiesa, come sembra considerarli la *Dominus Iesus*. Sant'Agostino, pur difendendo la validità del Battesimo e dell' Ordine conferiti dagli eretici (ma il discorso vale per tutti i Sacramenti), distingue un possesso fruttuoso e un possesso sterile dei Sacramenti: «*"Non vi è salvezza fuori della Chiesa" dice [San Cipriano]. E chi lo nega?*

Perciò ***tutto ciò che della Chiesa si ha fuori della Chiesa non giova alla salvezza.*** *Altro, però, è non avere, altro è avere non utilmente*» (*De Bapt. Contra Donat.* 4,17,24).

Altro, dunque, è la validità del Sacramento, altro la sua efficacia: l'eretico e/o scismatico formale riceve il Sacramento ed eventualmente il carattere, ma non la grazia del Sacramento. Trattandosi, poi, dell'Ordine, egli non ha nessun potere di giurisdizione, perché separato da Pietro, fonte visibile di ogni giurisdizione. «*È un dogma di fede* – scrive Gregorio XVI – *che il Romano Pontefice, successore del beato Pietro, Principe degli Apostoli, non ha soltanto un primato di onore, ma anche di autorità e di giurisdizione sulla Chiesa universale e che, di conseguenza,* ***anche i vescovi sono a lui soggetti.*** *Perciò, come soggiunge San Leone (Magno), è necessario che* ***tutta la Chiesa in ogni parte della terra****, sia unita alla santa Sede di Pietro, ossia alla Chiesa romana, e vi ricorra come* ***al centro dell'unità cattolica e della comunione ecclesiastica****, in modo che "se uno osa allontanarsi dalla solidità di Pietro,* ***deve essere escluso dai divini misteri****" (S. Leone Epist. 10 ad Episc. Prov. Vienn.). "Chiunque – soggiunge San Girolamo –* ***mangia l'Agnello fuori di questa Arca di Noè*** [=Eucaristia valida fuori della Chiesa] *è perduto al momento del diluvio" (Epist. 15 ad Damasum). Chi non raccoglie con il Vicario di Cristo è equiparato a chi non raccoglie con Cristo…Ora, come potrà raccogliere con il Vicario di Cristo… chi non tiene alcun conto del potere che questo Vicario ha ricevuto da Dio, in tutta la sua pienezza, per pascere, reggere e governare la Chiesa universale?*» (Gregorio XVI *Commissum divinitus*).

Pio XII, a sua volta, nell'*Ad Apostolorum Principis* così riassume e ribadisce questa dottrina costante della Chiesa: «*Vescovi non nominati né confermati dalla Santa Sede [….] non possono godere di alcun potere né di magistero né di giurisdizione, perché la giurisdizione viene ai Vescovi unicamente attraverso il Romano Pontefice […]. E gli atti della potestà di ordine* [Eucaristia, Ordine e tutti gli altri Sacramenti], *anche se validi… sono gravemente illeciti cioè* ***peccaminosi e sacrileghi***».

La *Dichiarazione* viene ora a dirci che, invece, Eucaristia e consacrazione episcopale, solo perché valide, sono "*strettissimi vincoli*" che uniscono gli scismatici alla Chiesa cattolica! Questo è voler mettere ad ogni costo l'unione là dove la Chiesa ha per duemila anni dichiarato la più netta separazione.

Con quanta ragione Pio XI nella *Mortalium animos* mise in guardia i cattolici contro l' ecumenismo ammonendoli che, con l'aderirvi, essi avrebbero contribuito ad edificare "*una falsa religione cristiana, assai diversa dall'unica Chiesa di Cristo*"!

Costruita su Pietro

Sotto qualunque aspetto la si consideri, la Chiesa appare quale Cristo la predisse, la volle e quale essa è in realtà: "*costruita su Pietro*" (Pio VII *Diu satis videmur*):

«*Non lasciatevi perciò trarre in inganno. Comprendete e ricordatevi bene che "la Chiesa si trova dove vi è Pietro" (S. Ambrogio "In Psalm. 40" n. 30); che "coloro i quali non hanno unione con la Sede di Pietro o che l'hanno perduta con un empio scisma, non possono possedere l'eredità di Pietro" (S. Ambrogio "De Poenitent." lib. 1 c.7); che costoro appartengono all'anticristo e non a Cristo, perché si rifiutano di avere unione con la Cattedra di Pietro (San Girolamo Epist. 15 ad Damasum)*» (Leone XII esortazione *Pastoris aeterni* 4 luglio 1826).

Oggi la *Dominus Iesus* ci dice esattamente l'opposto: queste comunità scismatiche sono "*vere Chiese particolari*" ed "*anche in queste Chiese è presente e operante la Chiesa di Cristo, sebbene manchi la piena comunione con la Chiesa cattolica, in quanto* ***non accettano la dottrina cattolica del Primato***" (§17).

In breve: lo scisma non è più scisma: è solo una… comunione meno piena… e le sette non sono più sette, ma sono tuttora in comunione, anche se imperfetta, con la Chiesa cattolica. La Congregazione per la Fede non poteva svalutare maggiormente il Primato né poteva sovvertire maggiormente quanto la fede cattolica insegna sulla Chiesa!

«*È un* ***dogma*** *della fede cattolica che la Chiesa è una e che il Romano Pontefice è il suo Capo […]. Se dunque il Sovrano Pontefice è chiamato estraneo per qualche Chiesa particolare, questa sarà, di conseguenza, una Chiesa straniera per la Sede Apostolica, ossia per la Chiesa cattolica, che è una e che sola è stata fondata su Pietro dalla parola del Signore. Chi la separa da questo fondamento, non conserva la Chiesa divina e cattolica, ma si sforza di "fare una Chiesa umana" (San Cipriano Epist. 52)*» (Pio IX *Quartus supra vigesimum*).

Ora, i dogmi la Congregazione della Fede è lì per difenderli, non per eliminarli. Tanto più che "*il negare a questa Sede (Apostolica) il primato è proprio o di una somma empietà o di una insensata arroganza*" (Sant'Agostino) perché "*è tradire la causa della Chiesa di Gesù Cristo in cose tanto importanti quali sono quelle che riguardano la costituzione e l'essenza stessa della Chiesa*" (Pio VIII Lettera ai Vescovi prussiani del 30 giugno 1830). Che poi il tradimento e la negazione avvengano, come nella *Dominus Iesus*, soprattutto per implicazioni, omissioni, silenzi non è un'attenuante, ma un' aggravante: una negazione esplicita, infatti, metterebbe in guardia i credenti e riuscirebbe quindi molto meno insidiosa.

Hirpinus

La pietà dei fedeli non può avere fermezza alcuna se non è profondamente radicata nei misteri e nei precetti della Fede.

Benedetto XV
(Principi Apostolorum)

La “Dominus Iesus” e i protestanti
La NEGAZIONE di
“uno dei dogmi più importanti e più chiari”

Una riscoperta a metà

Applicando il suo nuovissimo concetto di “*comunione*” ecclesiale senza centro, principio e fondamento nel Papato e quindi senza unità di fede e di governo, la *Dominus Iesus* così definisce lo status delle sette protestanti:

«*Invece le comunità ecclesiali che non hanno conservato l’* ***Episcopato valido*** *e la genuina* [?] *e integra* [?] *sostanza del mistero eucaristico, non sono Chiese in senso proprio; tuttavia i* ***battezzati*** *in queste comunità sono in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa*» (§17).

Da notare che qui si dice semplicemente “*Chiesa*” e non “*Chiesa cattolica*”, com’è detto poche righe prima; ritorna perciò il grave interrogativo già posto: questa “*Chiesa*”, di cui si parla, è la Chiesa cattolica?

In ogni caso si riscopre la distinzione, lasciata cadere in oblio dall’ ecumenismo, tra sette e individui; distinzione, però, che vale non solo per i protestanti, come vorrebbe la *Dichiarazione*, ma anche per i cosiddetti “ortodossi”. La Chiesa, infatti, ha sempre insegnato che le comunità separate dall’unità di fede e/o di governo non sono né Chiesa né parti di essa; gli individui, invece, sono incorporati nella Chiesa con il battesimo (che appartiene *in proprio* alla Chiesa cattolica), sempre se validamente amministrato (e qui c’è da notare che per la *Dominus Iesus* tutte le sette protestanti, senza eccezione, battezzano validamente), ma se ne separano quando aderiscono personalmente all’eresia e/o allo scisma della setta in cui sono stati battezzati. Infatti, allorché, a motivo delle incoerenze dottrinali, storiche e pratiche della loro setta, spunta nei loro cuori il dubbio di essere nella vera Chiesa, essi sono tenuti ad accertarsene; solo coloro che, per ignoranza invincibile (che non vuol dire ignoranza colpevole né negligenza in un affare di così grande importanza per la propria salvezza), restassero in buona fede in una setta ereticale e/o scismatica, rimarrebbero, in virtù del battesimo valido, pecorelle di Cristo, ma “*pecore disperse dalla disunione*” come le chiama San Pio X parlando – si badi – degli orientali scismatici (*Ex quo, nono labente*), “*pecorelle randage, ignare del Pastore*” come le chiama Pio XII, delle quali soltanto è lecito dire che vi sono “*altre pecorelle che ancora non sono di quest’ovile… le quali è pur mestieri che vengano condotte al Pastore divino, sicché si faccia un solo ovile e un solo Pastore*” (*Sommamente gradita* 20 settembre 1942).

La *Dominus Iesus*, invece, non fa distinzioni. Riscopre la distinzione tra sette ed individui, ma ci dice che tutti i battezzati in “*comunità ecclesiali*”, che “*non sono Chiese in senso proprio* [solo perché non hanno Episcopato ed Eucaristia validi]” , sono, in virtù del solo battesimo (dato come sempre valido), “*in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa*”.

“*Uno dei dogmi più importanti e più chiari*” della Fede

Con questo la *Dichiarazione* viene a negare “*uno dei dogmi più importanti e più chiari*” della Fede, come deplorò Gregorio XVI contro i “novatori” che già allora osavano intaccare questo dogma “*con insolita audacia*” per facilitare – guarda caso – i “matrimoni misti”: “*Voi sapete, come Noi, molto bene con quale costanza i nostri Padri si sono adoperati per inculcare l’articolo di fede che i novatori osano negare, ossia:* ***la necessità della fede e dell’ unità cattolica per ottenere la salvezza***” (*Summo jugiter studio*).

Non è, infatti, come dà ad intendere la *Dominus Iesus*, la mancanza dell’«*Episcopato valido*» e dell’«*Eucaristia valida*» che rende “*randage*” le pecorelle che vivono fuori dell’unico ovile (sono tali, infatti, anche quelle che hanno Episcopato ed Eucaristia validi), ma è la mancanza “*della fede e dell’unità cattolica*” che sono indispensabili “*per ottenere la salvezza*”. Perciò San Pio X, parlando non dei protestanti, ma degli orientali scismatici, auspica che “*le pecore disperse dalla disunione si riuniscano in una sola professione di fede cattolica, sotto un solo Pastore supremo*” (*Ex quo, nono labente* 26 dicembre 1910).

La “lusinga” del solo battesimo

Il solo battesimo, infatti, non giova alla salvezza, come non giovano il solo Episcopato valido e la sola Eucarestia valida. “*Chiunque voglia salvarsi deve anzitutto possedere la fede cattolica. Colui che non la conserva integra ed inviolata perirà senza dubbio in eterno*” recita il Simbolo di Sant’Atanasio e Gregorio XVI nella *Mirari Vos* ribadisce: «*L’Apostolo ci ammonisce: “Vi è un solo Dio, una sola fede, un solo battesimo” (Ef. 4,5). Tremino perciò coloro i quali si immaginano che qualunque religione possa ugualmente condurre… al porto della felicità eterna. Considerino costoro… che… periranno in eterno se non hanno la fede cattolica e se questa fede non conservano intera ed inviolata*» e, poiché questo è impossibile fuori dell’ unità cattolica, «***a torto****… alcuni di coloro che non sono uniti alla Cattedra di Pietro* ***si lusingano*** *di essere a posto dicendo di essere anche loro rigenerati nell’acqua di salute. A costoro risponderebbe a tono Sant’Agostino: “Anche il sarmento reciso dalla vite ha la stessa forma, ma che gli giova questa forma se non vive della radice?”*» (Gregorio XVI *Mirari Vos*; v. anche Leone XIII *Eximia laetitia* cit.).

Oggi i battezzati, che non sono uniti alla cattedra di Pietro, sono confermati nella loro vana “lusinga” dagli stessi cattolici “ecumenici”, che, amando più delle anime la chimera di un’ «*unione*»

fatta dall'uomo e non da Dio, trovano troppo duro il linguaggio trasparente della verità e, per ciò stesso, della carità usato dalla Sede Romana fino a Pio XII:

"*Unico ovile di Cristo è la Chiesa fondata su Pietro, Principe degli Apostoli*"; fuori di quest'unico ovile vi possono essere solo "*pecore randage, ignare del Pastore, membri non inseriti in un corpo vivificante, ma separati, dissecati, rimasti aridi di succo spirituale*" (Pio XII *Sommamente gradita* 20 settembre 1942).

Hirpinus

SEMPER INFIDELES

● *Toscana oggi,* **settimanale interdiocesano toscano**, novembre 2000, rubrica "*Lettere al Direttore*": "*A Messa dagli ortodossi*".

Un lettore di Firenze domanda: «*Trovandomi all'estero, in città priva di nostre chiese, sono andato "a messa" in chiese ortodosse o protestanti. Ho assolto al precetto festivo? Potevo comunicarmi?*».

E qui il lettore avrebbe fatto bene a mettere le virgolette anche a quel "*comunicarmi*", dato che i protestanti non hanno né Messa né comunione valide, mentre questi atti, posti dagli ortodossi "*anche se validi – supposto che sia stata valida la Consacrazione loro conferita – sono gravemente illeciti, cioè peccaminosi e sacrileghi*" (Pio XII *Ad Apostolorum Principis*).

Ma **don Piero Raffaelli**, presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo dell' **Arcidiocesi di Lucca**, sotto il titolo ingannatore «*A Messa dagli ortodossi*», risponde: «*penso* [sic!] *che sia possibile prendere parte alle celebrazioni eucaristiche* [?] *in chiese di altre confessioni* [dunque non solo "ortodosse", ma anche protestanti] *quando non è possibile partecipare a quelle cattoliche. La Chiesa cattolica prevede però* [unico limite] *saltuariamente l'intercomunione*».

"*Penso*"! Il presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo dell'Arcidiocesi di Lucca non si è preso l'incomodo di consultare né le sue reminiscenze teologiche né la logica e neppure il Nuovo Codice che, malgrado la sua larghezza ecumenica, al can.844 §2 gli avrebbe ricordato la minima condizione indispensabile (per il semplice buon senso) che quelle "*celebrazioni eucaristiche*" siano valide. Direttamente, senza pensare (anche se dice: "*Penso*"), offre la propria erronea opinione a chi, invece, chiaramente, vuol conoscere da lui la "mente" della Chiesa. *Tot capita tot sententiae*! Ed oggi tanti preti tante "Chiese". Lo diceva già San Girolamo per sottolineare l'importanza del Primato (esercitato, naturalmente). E purtroppo sono preti con "Chiesuole" che tendono ad allargare ancor più le già allentatissime norme "ecumeniche".

Che cosa direbbe il card. Newman nel vedere così ben installato nel mondo "cattolico" quel "liberalismo" per il quale la religione "*non è affare di verità*" e "*la devozione non è necessariamente fondata sulla Fede*" e perciò "*le persone possono andare nella chiesa protestante e nella cattolica e trovarsi bene in entrambe*" (H. Newman biglietto-speech in occasione della sua nomina a cardinale). E che senso ha il martirio di un Sant'Ermenegildo, che preferì morire piuttosto che ricevere la comunione (probabilmente valida) da un Vescovo ariano, oggi che preti "cattolici" incoraggiano i fedeli a partecipare alle "celebrazioni eucaristiche" non solo degli ortodossi, ma persino a quelle invalide dei protestanti? Ma, sì! a ben pensarci, un senso ha e grandissimo: quello di confermarci che detti preti non servono, ma tradiscono quella Chiesa che, canonizzando Sant'Ermenegildo per il suo eroico rifiuto, lo ha proposto quale modello di comportamento ai suoi figli di ogni tempo.

● *L'Echo Romand*, settimanale cattolico, 17 novembre u. s.: il **cardinale domenicano Cristoph Schoenborn**, Arcivescovo di Vienna (uno degli autori del "Nuovo" Catechismo) il giorno 11 novembre u. s. ha ordinato sacerdote un giovane domenicano cattolico nel tempio protestante-evangelico di Zurigo che fino alla cosiddetta "Riforma" appartenne ai Domenicani o "Frati Predicatori".

"*Il card. Schoenborn ha ripreso, nella sua omelia, la lettera ai Corinti sul dovere dell'annunzio dell'**amore di Dio** che è il fondamento dei Frati Predicatori*" ci fa sapere l'Agenzia APIC (n. 321 giovedì 16 novembre 2000). Passiamo l'«aggiornamento» all' *Annuario Pontificio*, che continua, invece, a segnalare come scopo dell'Ordine dei Frati Predicatori la "*Propagazione e **difesa della fede** tra i fedeli e gli infedeli*".

Qualcuno potrebbe obiettare che, se «*l'annunzio dell'amore di Dio*» è ora "*il fondamento dei Frati Predicatori*", il fondamento dell' amore di Dio rimane pur sempre la fede e che pertanto nell'annunzio dell'amore di Dio è implicito, se non la difesa, almeno l'annunzio della Fede. Ma il Priore dei domenicani di Zurigo, che fu assistente del card. Schoenborn allorché questi insegnava ancora all'Università di Friburgo in Isvizzera, ha spiegato all'agenzia APIC che la collaborazione tra i domenicani e il tempio protestante di cui sopra è cosa di vecchia data ed «*è sfociata in un cammino pastorale comune. Tutti i pomeriggi, pastori riformati, domenicani e religiosi di altre comunità si mettono a disposizione delle persone di passaggio al "Niederdorf" o delle persone in cerca di ascolto e di consigli*». Consigli, che i "*riformati*" danno secondo la loro "fede" protestante e i religiosi cattolici (lo speriamo, ma non troppo) secondo la Fede cattolica. E questo "cocktail" il Priore domenicano chiama "*cammino pastorale comune*"! È evidente che l' «*annunzio dell'amore di Dio*» di questi Domenicani non ha fondamento nella fede, ma è quella "*carità senza fede*" o "*in danno della fede*" che San Pio X

rimproverò ai modernisti e Pio XI agli ecumenisti.

I protestanti di Zurigo, naturalmente hanno molto apprezzato il gesto del card. Schoenborn come "*un segno importante d'ecumenismo*" (APIC cit.). «*Voi venite a noi* – gli hanno detto – *pur sapendo che la vostra Chiesa non si riconosce* [sic] *in completa comunione spirituale con la nostra parrocchia riformata. Voi vi esponete alla critica oltrepassando le barriere. Vi iscriverete nella linea dei Frati Predicatori che hanno costruito questa Chiesa nel XIII secolo per incontrare gli uomini e parlare loro un linguaggio che essi comprendano indipendentemente da ogni gerarchia* [sic]». I Domenicani del XIII secolo, veri "cani del Signore" latranti a difesa della sua Casa, inorridirebbero nel sentirsi attribuire un tale "*linguaggio*" da… protestanti ("ante litteram") indipendente "*da ogni gerarchia*" e cioè da ogni autorità. Quanto a mons. Schoenborn, i suoi "fratelli separati" possono star tranquilli: oggi non ci vuole nessun coraggio per ordinare un prete cattolico in un tempio protestante; il coraggio ci vuole per rifiutarsi di farlo.

LA CRISI DELLA CHIESA CATTOLICA IN ALBANIA

Riceviamo e rispondiamo

Carissimi amici di *sì sì no no,*

La Chiesa cattolica in Albania è rimasta isolata dal 1944 fino al 1991. Allora venne fuori dalle catacombe la Chiesa classica tradizionale, ma gli inviati dalla Santa Sede, quando sono arrivati, hanno cambiato il corso tradizionale della nostra Chiesa. Perciò tra i cattolici albanesi, quando si parla del regresso della religione, si sente dire che Gesù ha detto: "I miei rovineranno la Chiesa, la religione".

Leggendo il vostro numero del 15 ottobre 2000 sul principio della "semplificazione del rito (liturgico): semplice, breve, facile….", mi è tornata in mente la domanda rivolta per telefono da una fedele a padre Livio della "Radio Maria". "Perché dopo il Concilio è stato ridotto tutto nella Chiesa cattolica?" ha domandato questa credente, ma il bravo padre Livio non è stato capace di rispondere un bel niente.

Quello che più preoccupa in Albania sono le scuole cattoliche miste, dove avvengono degli episodi erotici drammatici… Anche i musulmani che mandano i loro figli nelle scuole cattoliche sono delusi e si lamentano della promiscuità e dell'indisciplina… Anche nei seminari non c'è disciplina e il più brutto è che ogni settimana i seminaristi vanno a "convertire" gli altri, mentre essi stessi non hanno ricevuto nessuna formazione.

Tutto ciò che della Chiesa si ha fuori della Chiesa non giova alla salvezza.

Sant'Agostino

I nostri prelati umiliano la Chiesa asservendola al governo di Tirana; partecipano attivamente perfino alle campagne elettorali dicendo al popolo – a questo povero popolo, composto ormai di vecchi, perché i giovani fuggono dal cattivo governo come gli animali dal cacciatore e abbandonano i vecchi alla solitudine – di votare per un governo che ha fatto "leggi" contrarie alla Legge di Dio, come l'aborto, il divorzio etc. Gli albanesi cattolici dicono di questi ecclesiastici: "Ascolta la loro Messa e scappa via!". Viviamo purtroppo una profondissima crisi non solo civile, ma anche ecclesiale.

Per quanto ho letto in questi ultimi anni (poiché prima, come ho detto, eravamo isolati), il Concilio Vaticano II sembrerebbe un compromesso per allungare la vita della Chiesa minacciata dalla classe politica internazionale: o il Concilio o l'annientamento. Vedendo quello che fanno i nostri Vescovi, vivo con la psicosi escatologica… D'altronde qui, in Albania, la prova del Giudizio Universale c'è stata già nel 1967 quando furono soppresse tutte le religioni e il clero fu ucciso o imprigionato.

Preghiamo affinché questo mondo immerso nel laicismo, nell' indifferentismo religioso, nell' ateismo incominci a convincersi che si sta costruendo l' inferno nel tempo e nell'eternità.

Lettera Firmata

Caro amico,

pregheremo più intensamente per la Chiesa cattolica in Albania, che tanti meriti storici ha verso l'Italia e il Papato. Il nostro pianto sul Corpo Mistico di Cristo sia come quello della Vergine SS.ma sul corpo straziato del suo Divin Figlio: pieno di dolore, ma anche di fede nella divinità della Chiesa e d'incrollabile speranza nella sua certissima resurrezione. "*Ecce in pace amaritudo mea amarissima*".

Questa follia tocca a tali eccessi che essi [i "cattolici-liberali"] si arrogano di rifare persino la divina costituzione della Chiesa, e di adattarla alle forme moderne dei governi civili, per abbassare più facilmente l'autorità del Capo supremo che Gesù Cristo le ha preposto e del quale essi paventano le prerogative. Si vedono perciò mettere innanzi audacemente, come indubbie o almeno completamente libere [=discutibili], certe dottrine tante volte riprovate; razzolare presso gli antichi sostenitori di queste stesse dottrine cavilli storici, passi mutilati, calunnie contro i Romani Pontefici e sofismi di ogni genere. Essi sfrontatamente rimettono in mezzo tutte queste cose, senza tenere in nessun conto gli argomenti con i quali sono state cento volte confutate. Il loro scopo è di agitare gli animi, eccitare i loro seguaci ed il popolo ignorante contro il sentire comunemente professato.

Pio IX (*Breve a dom Guuéranger* 12 marzo 1870)